

# «VENERABILI» PELLEGRINAGGI. P. BARTOLOMEO M. CANALE «PICCOLO GRANDE FORMATORE»

☉ Deus bone! ☉ Deus bone!

«Che Maria Madre della Divina Provvidenza, attraverso i nostri amati Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio, interceda affinché non ci manchi mai in questo sessennio la paterna benedizione divina foriera di comunione, sostegno reciproco e fraternità». Così recita l'auspicio del Messaggio capitolare del 25 gennaio 2013, con il quale si presentano le Delibere Ufficiali del Capitolo generale 2012. Privilegiando le testimonianze dirette, entrati ormai nell'Anno dedicato alla Vita Consacrata, per promuoverne sempre più la conoscenza, la devozione e il culto, si continua il percorso a tappe tra le Case che ospitano le spoglie mortali dei nostri Venerabili: dopo Don Serafino M. Ghidini, P. Carlo M. Schilling, P. Cesare M. Barzaghi e P. Vittorio M. De Marino, ci si sofferma ora sul P. Bartolomeo M. Canale (1605-1681) a Monza (MB).

«La Chiesa è marcia...» affermava senza mezzi termini Davhène nel romanzo *Le Défroqué* (Lo Spreta-

to) di Hervé le Boterf del 1954. A sessant'anni di distanza, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II e innanzi ad una cristianità europea

sempre più "liquida", che cosa può ancora mai dire la figura religiosa del Venerabile Canale, consumatasi quasi esclusivamente nel medesimo se-

vero e silente claustro orante dei tanti Noviziati da lui diretti a Monza – traboccanti di raccoglimento e di preghiera – e sulla cui veste sempre rattoppata si è posata la polvere di ben quattro secoli? Molto citato quanto poco conosciuto, ancora oggi, e non esclusivamente nell'Ordine dei Barnabiti, il suo nome aleggia quasi leggenda. Tra verità intraviste e misteri inscrutabili, quel mite ma fermo Padre Maestro ancora affascina, edifica, scuote; intrigante uscita di sicurezza dalle mollezze di una vita contemporanea, a volte purtroppo anche consacrata, sempre pericolosamente attratta dai mulinelli impetuosi dello spirito del mondo, quanto sedotta dai facili ab-



la chiesa e il collegio di S. Maria in Carrobiolo a Monza



**collegio di S. Maria in Carrobiolo, portale di pietra sormontato da un medaglione con la figura di San Paolo Apostolo**

bandoni dovuti a quel "negazionismo" alimentato dal nuovo anticristianesimo di fine XX secolo inizi XXI, che mira a una vera e propria «decostruzione del cristianesimo» in Europa.

L'attualità della sua figura, che lasciò un segno indelebile in tutti coloro che l'avvicinarono, sembra così richiamare l'imperitura importanza dell'"incontro", cuore a cuore, con Cristo, come quello più contemporaneo di Madeleine Delbr el (1904-1964; nel gennaio 1995   stata introdotta a Roma la causa di beatificazione), per la quale si rivel o fondamentale l'incontro con il P. Jacques Lorenzo, un sacerdote "che voleva essere soltanto sacerdote" e che fece "esplosione" in lei il Vangelo: «Il Vangelo   veramente annunciato solo se l'evangelizzazione riproduce tra il cristiano e gli altri il cuore a cuore del cristiano con il Cristo del Vangelo. Nulla al mondo ci dar  l'accesso al cuore del prossimo, se non l'aver dato al Cristo l'accesso al nostro cuore»

(M. DELBREL, *Nous autres, gens de rues*, Paris 1971, p. 271, pubblicato in *Etudes carm litaines*, XXIII, 1938, vol. I, p. 32 ss.).

#### carrobioline radici

Nel 1572 Papa Gregorio XIII cedette ai Barnabiti la chiesa di S. Maria e S. Agata detta di Carrobiolo (situata nel centro storico di Monza, fu fondata tra il 1232-1234 dagli Umiliati), che ne presero possesso l'anno successivo: il 6 giugno dello stesso anno San Carlo Borromeo aveva sconsecrato la chiesa d'Ognissanti affin  che i Chierici Regolari di S. Paolo potessero ricavare dalla sua distruzione i materiali per il restauro del Carrobiolo, lasciato in condizioni penose dagli Umiliati. Lo stesso Borromeo consacr  la rinnovata chiesa di S. Maria il 15 giugno 1584, dedicandola a Maria Assunta e a S. Agata.

Nel 1579 i Barnabiti decisero di collocarvi il Noviziato della Congregazione, e il suo primo Maestro fu, sempre per volere di San Carlo, il P. Gabrio Porro. Anche San Carlo aveva la sua stanza al Carrobiolo, dove pi  tardi fu apposta la scritta: «Divo Carlo Borromeo, Patrono munificentissimo et Hospiti amantissimo, grati animi monumentum», e dove, dalla sua ben nota poltrona, teneva immancabilmente i suoi sermoncini ai novizi.

Da allora il Carrobiolo   entrato nel cuore di tutti i Barnabiti, anche di coloro che, per il recente sviluppo della Congregazione al di fuori del Vecchio Continente, non hanno potuto fare in quella santa e santificante casa il loro Noviziato.

#### «bisogna lodare Iddio e patire»

«Bisogna lodare Iddio e patire» amava ripetere il P. Bartolomeo, al punto che «egli era ferventissimo nell'allevare li Novitii alla perfetione

religiosa, servendoli nelle loro infermit » (*Positio super introductione causae*, Romae MDCCCXCI, num. II, *De vita et virtutibus Servi Dei generatim*,   5); tanto che sapeva affrontare nel giusto modo anche le loro passioni pi  ridenti, come quella di un improvviso quanto fragoroso scoppio di risa in coro: «... allora il Padre dato il tocco, gli disse che si fermassero dal salmeggiare, e poi soggiunse placidamente: ridano pure, ridano: allora incontanente cess  la passione del riso e si seguitt  a cantare» (*Positio super introductione causae*, Romae MDCCCXCI, num. IV, *De virtutibus cardinalis*,   22). E se scrisse per loro una sua opera



**collegio di S. Maria in Carrobiolo, il pi  antico e attendibile ritratto del P. Bartolomeo M. Canale; tela recentemente restaurata, opera del pittore milanese Giacinto Santagostino (sec. XVII, noto ritrattista). Celebre il fatto a lui legato: recatosi il pittore a Monza poco dopo la morte del Canale per farne un ritratto, non riusciva nell'intento. I barnabiti, intuendo che vi fosse un impedimento soprannaturale, per la nota ritrosia del Venerabile ad essere ritratto in vita, invitarono il Santagostino a recarsi al suo sepolcro a pregarlo affin  gli concedesse il sospirato permesso, a unica consolazione dei confratelli che desideravano ardentemente ricordarlo. E cos  immediatamente avvenne!**

senza alcuna ampollosità tipica dei ricercati gusti letterari del Seicento: il *Diario spirituale*, non ne farà mancare una anche per coloro che nel chiostro non si sarebbero mai affacciati: *La verità scoperta al cristiano*.

Austero con se stesso e mite con gli altri, sempre sereno si rivelò più "evangelico" di tanti improvvisati formatori d'oggi, grazie a quella sua capacità di accompagnare le anime lungo le impervie vie della vita divina: dalla carità all'umiltà, dalla mortificazione alla devozione a Maria (spesso lo si vede raffigurato mentre recita il rosario con i granelli che si trasformano in autentiche rose); ma soprattutto insegnando ai suoi novizi le vie maestre dell'orazione e della meditazione.

«Parlando s. Bernardo della perfezione, dice che la strada per incamminarci ad essa e per giungervi è l'orazione e la meditazione; perché questa, dice egli, ci mostra la strada, e quella vi ci conduce: Illa viam ostendit, haec deducit. Con la meditazione e soda considerazione conosciamo noi stessi, i pericoli che ci sovrastano, le nostre miserie, la nostra debolezza, quello che ci fa bisogno, e ci accendiamo a chiederlo a Dio con calore. Questa è la cagione del tanto raccomandarci la Sacra Scrittura la meditazione, del chiamar beato l'uomo che medita di giorno e di notte nella legge del Signore, e dell'asserire che sarà come l'albero piantato vicino alle correnti delle acque, il quale darà molto frutto a suo tempo. Per questo non vi fu mai chi aspirasse alla perfezione, il quale non si desse molto alla considerazione e meditazione delle cose divine. Davide dice di sé che di continuo meditava: Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper, e che se questo non fosse stato, egli sarà morto nelle sue strette. Il che così essendo, si mostrerà qui che cosa sia questa meditazione, quanto necessaria, ed il



**collegio di S. Maria in Carrobiolo, scala interna detta "dei novizi", un giovane Gesù porta la croce: *Ab iuventute mea***

*modo di farla bene e con facilità» (Diario spirituale, Introduzione dell'Autore).*

### «Creatura di Dio, anima di Dio»

*Vir estaticus*, oltre a leggere nei cuori sapeva vedere lontano e comprendeva che se i suoi giovani novizi accettavano di buon grado la formazione come luogo di *apprendimento*, non era detto che l'avrebbero poi accettata tanto facilmente anche nelle sue implicazioni di *cambiamento*. Lui, che pareva così "immobilità", non credeva, infatti, in una *formazione* senza cambiamento interiore e, di conseguenza, di atteggiamento. E così, quel "vulcano d'amore" apparentemente dormiente, con soprannaturale tenerezza appariva improvviso lungo i corridoi del Carrobiolo affinché i novizi infermi non si alzassero dal

letto, o si incrociava dietro l'angolo, lungo le scale, proprio quando si stava tribolando nell'anima. Non a caso: «*Creatura di Dio, anima di Dio*» era una delle sue più frequenti esclamazioni.

### la vita: *l'unum necessarium*

Giovanni Antonio – secondogenito (suo fratello maggiore si chiamava Giambattista e il minore Giulio; aveva anche una sorella della quale però si ignora il nome) – nacque a Milano il 10 dicembre 1605 da una famiglia originaria di Lodi dedita alla mercatura della seta: suo padre, Marco, era di origine meneghina, e la mamma, Cornelia Carcano, lodigiana. Venne battezzato il giorno seguente nella parrocchia di S. Carpofo (oggi Santa Maria del Carmine) in Porta Comasina. Potrebbe apparire bizzarro, ma è bene e seriamente documentato nel Processo Canonico come, a detta della stessa mamma, il neonato non volesse mai succhiare il latte dal



**chiesa di S. Maria in Carrobiolo, veduta interna**



**chiesa di S. Maria in Carrobiolo, il bellissimo campanile romanico a torre quadrata (sec. XIV)**

suo seno nel giorno di venerdì; presagio di una vita che si apriva a volontarie astinenze e digiuni. Non per niente a soli 12 anni emise il voto di castità!

Dopo i primi studi svolti in casa, venne affidato al Collegio dei Gesuiti di S. Maria di Brera per quelli umanistici. Nonostante questo, appena diciassettenne, manifestò l'intenzione di entrare nell'Ordine dei Barnabiti – da lui ritenuto «*il più rispondente alle sue forze e quello per cui sentivasi in special modo chiamato da Dio*» – e a 21 anni, nel 1626, bussò alla porta del Collegio di San Barnaba in Milano dove incontrò il P. Leonardo Griffi. Dopo l'accoglimento delle rituali domande, agli inizi del mese di giugno del 1626 raggiunse Monza, iniziando il noviziato il 26 agosto dello stesso anno presso la chiesa di Santa Maria di Carrobiolo, e assumendo il nome di Bartolomeo.

Subito distintosi per le sue virtù, che lo portarono a superare anche un momento di incertezza circa la bontà della sua vocazione, il 1° settembre 1627 emise la professione religiosa sotto la guida del suo Padre Maestro Giovanni Alessandro Ferra-

### PREGHIERA AL VENERABILE CANALE

*Divinissima e Santissima Trinità, prostrati dinnanzi a Voi, per la potente intercessione della Vergine, fervorosamente, Vi supplichiamo di far risplendere l'aureola dei Santi sulla fronte del Venerabile Bartolomeo, che con zelo soddisfece all'ufficio di ministro ed apostolo per la salvezza delle anime. Fate, o Signore, che l'intercessione del Vostro Servo sia valida a consolarmi nella presente necessità.*

*Queste grazie domando ancora per la vostra gloria ed il trionfo della Santa Chiesa. Eterno Spirito Santo, fuoco ardente d'amore, purificate il mio cuore e ricolmatelo della vostra carità. Ascoltate questa mia preghiera e, per l'intercessione del Venerabile Bartolomeo, concedetemi la grazia che in questo momento con fiducia vi domando.*

*Un Padre, Ave e Gloria*

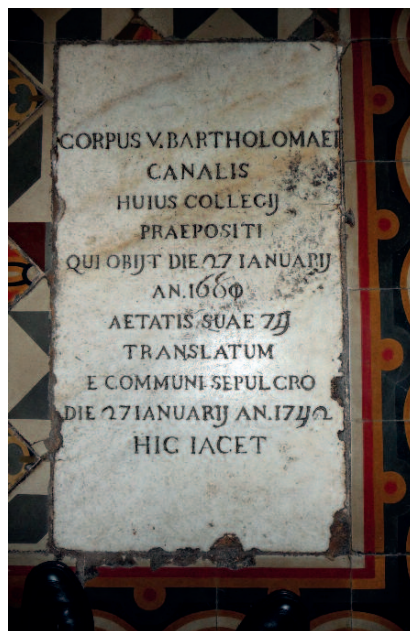
ri. Ricevuti a Milano gli ordini minori dal cardinale Federico Borromeo il 17 giugno 1628, terminò gli studi di filosofia prima a San Barnaba in Milano e poi a Santa Maria di Canepanova a Pavia, infine al Collegio di San Marco a Novara, dove, a causa delle sue precarie condizioni di salute, completò, come poté, la teologia.

Quasi certamente a motivo della peste (quella ben nota descritta nel romanzo *I Promessi Sposi*), nel 1630 vide morire uno dopo l'altro prima il papà, poi il suo fratello primoge-

nito e, infine, sua sorella. Venne ordinato sacerdote il 26 settembre 1631 da mons. Pietro Volpi, Vescovo di Novara, nella chiesa parrocchiale di Galliate, a motivo dell'epidemia di peste che aveva colpito la città; poté invece celebrare la sua prima messa in quella di San Marco diretta dai Barnabiti.

Per rimmetterlo in salute, fu destinato in "aperta campagna"; tale era allora il luogo che ospitava il collegio monzese del Carrobiolo, che raggiunse il 24 aprile 1632, rimanendovi per quasi tutta la vita. Subito venne eletto ai delicati incarichi di discreto e confessore della casa. L'anno successivo divenne economo della comunità, mettendo così a dura prova la sua innata tendenza mistica che dovette confrontarsi con le preoccupazioni che comportavano l'amministrazione dei beni: tra di esse, la composizione della lite per l'eredità Cernuschi che, grazie a lui, si risolse con comune soddisfazione. E se in alcune relazioni rivolte ai Capitoli generali del tempo si annotava con precisione il suo impegno in tal senso – come quello profuso nella costruzione, nel giardino del collegio, di una cappellina intorno all'immagine del Moncalvo di Cristo orante nell'orto (Capitolo generale del 1656) – lui sapeva bene che *l'unum necessarium* non era tanto il servire Dio in un modo determinato, quanto servirlo in tutti i modi che egli volesse, anche i più ripugnanti.

Nel 1633 morì anche il suo ultimo fratello, e la mamma, rimasta sola, pur non vestendo l'abito religioso entrò momentaneamente nel



**chiesa di S. Maria in Carrobiolo, Cappella del Sacro Cuore, lapide posta sopra la sua sepoltura**



chiesa di S. Maria del Carrobiolo, Cappella del Sacro Cuore, targa commemorativa posta innanzi alla sua balaustra



chiesa di S. Maria in Carrobiolo, Cappella del Sacro Cuore

monastero di santa Caterina in Brera di Porta Nuova, che lasciò poi nel 1638 per portarsi a Monza e rimanere così accanto, nel possibile, al suo amato figliolo (nel 1655, a 74 anni d'età, Cornelia fece testamento chiedendo di essere sepolta nella chiesa di Santa Maria del Carrobiolo e nominando suoi eredi i Barnabiti; morì il 17 aprile di quell'anno e le sue spoglie mortali si trovano ancora oggi nella tomba della signora Marcellina Visconti, poco lontano da quella dove riposeranno quelle del suo figliolo). Lasciò infine al figlio un legato di 1200 lire imperiali, affinché, dopo la sua morte, si potesse recare alla Beata Vergine di Loreto, a Roma e ad altri luoghi pii della sua devozione. E così fu!

Nel 1659, dopo ventisette anni di permanenza nella città brianzola (dove ricoprì anche l'incarico di Vicario a partire dal 1642), con licenza dei suoi Superiori e in compagnia di Fratel Melchiorre Bonetti, intraprese infatti un lungo pellegrinaggio a piedi, che lo portò in quattro mesi e mezzo a visitare diversi luoghi sacri, dimorando quasi sempre nelle rispettive comunità dei Barnabiti: partiti da Pavia, toccarono il porto del Gravellone, e poi Tortona, Serravalle, Genova, Savona, Genova, Sestri, Massa, Pisa, Livorno, Lucca, Pistoia, Pescia, Firenze, Vallombrosa, Camaldoli, Assisi, La Verna, Castello, Perugia, Cornara, Bevagna, Montefalco, Spoleto, Roma, Zagarolo, Subiaco, Arpino, Montecassimo, Teano, Capua, Napoli,

Loreto, Bologna, Milano e, infine, Monza.

Al suo ritorno, nel 1660, dietro sua richiesta di ricevere una nuova destinazione per appagare il bisogno di un maggiore raccoglimento, venne mandato nel pavese, al Collegio di Montù Beccaria, che godeva allora la triste fama di *Siberia* della Congregazione, ossia un luogo di "rieducazione" per religiosi bisognosi di correzione. Nonostante tutto, si trovò ancora Maestro spirituale e guida dei giovani novizi, che qui frequentavano i corsi filosofici, e che, a causa della solitudine del luogo, smaniavano per andarsene a San Barnaba, anche per la carestia che imperversava; proprio in quel periodo, probabilmente, diede inizio alla sua operetta dal titolo *Diario Spirituale*.

Nel 1665 fece ritorno al suo amato Carrobiolo di Monza, per rimanervi fino alla morte, manifestando il desiderio di una celletta più angusta – un vero tugurio – che ottenne dopo molte insistenze. Essa misurava tre metri e mezzo di lunghezza, per tre di larghezza e due di altezza: sufficiente a ospitare un lettino, un tavolino, una sedia, pochi libri, e le immagini in carta del Crocifisso e di San Filippo Neri; ma per lui era il paradiso («*La cella dove abitò in Carrobiolo a Monza fu convertita in una cappella dove si celebra la Santa messa. Essa fu dedicata alla Madonna*» (*Positio super introductione causae, Romae MDCCCXCI, num. IX, De fama sanctitatis post obitum* § 46). Non a caso quella sua cameretta era chiamata da tutti: "il deserto", luogo di tormento anche per il caldo e per il freddo che non sapeva mitigare, oltre che per le personali e "sfrenate" penitenze che il P. Bartolomeo si infliggeva: dalle flagellazioni ai cilici, dai digiuni alle catenelle, che però sapeva sempre offrire per i suoi amati novizi e per tutti i peccatori, al punto che qualcuno lo considerava un vero anacoreta... (in quel luogo vi si ritirava però solo la notte e nelle ore del giorno rimaste libere dai suoi impegni). Ma a loro, i suoi novizi, raccomandava che «*attendessero piuttosto a mortificare le passioni, ciò essendo quello, che più piaceva a Dio*» (*Positio, De Heroica Temperantia, § 95*). In quel tugurio ebbe anche l'apparizione del-



**collegio di S. Maria in Carrobiolo, ingresso della Cappella del Noviziato**

la Madonna, che gli concesse la grazia della salute.

Pur rimanendo ascritto al Collegio del Carrobiolo, dal 1671 al 1674 fu destinato a San Barnaba come confessore ordinario delle Suore Angeliche di S. Paolo a Milano, trovandosi così – malgrado lui – alle prese con non pochi disordini derivanti dalle pressioni di alcune nobili famiglie milanesi, che cercavano di ottenere la concessione di privilegi ed esenzioni per le loro figliole entrate in convento. Improvvisamente quel mondo fatuo dal quale si era allontanato in gioventù ritornava così prepotentemente davanti ai suoi occhi. Forse per questo, una volta rientrato nel suo Collegio di Monza con il vecchio incarico di Superiore e Maestro dei novizi, nel 1678 scrisse *La Verità scoperta al cristiano*, opera rivolta non tanto ai novizi come la precedente, quanto al prossimo di qualunque cetto sociale fosse: queste riflessioni sulle massime eterne e sull'uso delle cose vennero pubblicate postume nel 1694.

P. Bartolomeo Canale morì a Monza il 27 gennaio 1681, dando prova di un'eccezionale speranza: «*Appariva pur forte la sua speranza dalla continua allegrezza e serenità di volto, onde scoprivasi l'interno suo da niun timore e da niuna perturbazione sconvolto anche in ogni travaglio interno ed esterno, e nelle sue infermità, anzi pieno di tranquillità più che naturale*» (Positio, *De Heroica Spe*). Venne sepolto, in concetto di santità, nella "sua" amata chiesa di Santa Maria di Carrobiolo, nella Cappella dedicata al Sacro Cuore.

#### la Madonna dei novizi

Non si pensi che P. Bartolomeo fosse tutto pio come un santino di sacrestia! Era invece un religioso interiormente illuminato e fortificato dalla Grazia, tanto da intervenire nel 1658 a difesa di un capitano francese ricercato dalla folla e rifugiatosi nel Collegio del Carrobiolo. E proprio in quel contesto di conflitto tra francesi da un lato e tedeschi e spagnoli dall'altro, una volta abbandonata Milano da questi ultimi, il 18 luglio dello stesso anno 1658 le truppe francesi irrupero con particolare veemenza nella cittadina monzese, lasciandosi andare ad ogni tipo di violenza e saccheggio. Portatisi al collegio del Carrobiolo ed entrati sfondando le porte, dopo



**collegio di S. Maria in Carrobiolo, Cappella del Noviziato, Madonna in trono col Bambino, detta "dei Novizi" (Giovann Mauro Della Rovere detto il Fiammenghino)**

avere arraffato tutto quello che potevano giunsero davanti alla porta della Cappella del Noviziato, dove trovarono il Padre Maestro Bartolomeo Canale, allora Vicario, in preghiera con i suoi novizi davanti all'immagine della Beata Vergine col Bambino in braccio (Madonna del Noviziato,



**collegio di S. Maria in Carrobiolo, Cappella del Noviziato**

Fiammenghino 1575-1630). Narra-  
no le cronache del Collegio che i  
malcapitati «non poterono entrarvi,  
respinti a più riprese da una forza  
invisibile e soprannaturale... In que-  
sto rifulge la forte intercessione della  
Vergine che volle così premiare la fi-  
ducia dei suoi figli e i meriti insigni  
del Venerabile Padre Bartolomeo Ca-

miei Superiori l'ufficio di incammi-  
nare alcuni Novizi e d'indirizzarli  
nelle cose spirituali, mi sentii mosso  
a scrivere loro di giorno in giorno i  
punti da meditare a profitto del loro  
stato, con istile piano e semplice,  
non tanto diffusi che non potessero  
mandarli bene a memoria, né tanto  
succinti che non dessero loro lume

miele dalla pietra; non così succede  
ai principianti».

### **dicebat et faciebat**

Tanto soave e convincente nel par-  
lare, così lo ricordava un suo giovane  
novizio di allora, don Alfonso Croce:  
«Non minore fu la discrezione del  
mio Ven. Padre D. Bartolomeo Cana-  
le; con cui provvide li suoi fratelli re-  
ligiosi, e fu provveduto egli dal Cielo.  
Nel tempo che si trovò Preposito del  
Noviziato di Santa Maria in Carrobio-  
lo di Monza, io ebbi la sorte di essere  
suo novizio trattato siccome gli altri,  
con tutta discrezione, anche nei tem-  
pi più carestosi. Godeva esso che  
ciascuno si mortificasse sì in qualche  
cosa, ma voleva però che non si la-  
sciasse il vitto necessario, per lo che,  
stando alla mensa comune come Su-  
periore, per non dare soggezione ad  
altri, benché mangiasse pochissimo,  
non si levava il mantile prima che  
non avessero tutti finito. Non man-  
giava egli altro, che una minestra, e  
poco pane, col bere un bicchiere  
d'acqua vinata, mostrando di toccare  
tutto il resto tanto per distribuire il  
tempo, e tirar in lungo fino che gli al-  
tri soddisfacessero comodamente al  
loro bisogno. Esso astinente, ma li  
piaceva vedere li suoi collegiali tanto  
più novizi partiti di fresco dal secolo  
e giovani, a mangiare il dovuto: esso  
per sé austero, ma con altri piacevo-  
le; esso ritirato, ma a Novizi conce-  
deva volentieri le ore di ricreazione,  
e divertimenti; per sé alla fine rigoro-  
so, e con gli altri indulgente...» (Posi-  
tione, Documentum XXIV).

### **una Causa tra le più antiche**

Devotissimo della Madonna, P.  
Bartolomeo si rivelò un religioso par-  
ticolamente contemplativo e di soda  
spiritualità, che accompagnava a se-  
vere penitenze, venendo anche favo-  
rito da doni soprannaturali. Sul suo  
sepolcro, infatti, si verificarono nu-  
merose grazie, e subito nell'anno  
successivo alla morte iniziò il suo  
processo di beatificazione. Se qual-  
cuno però cercasse un esempio  
esemplare di straordinaria lentezza  
delle cause di beatificazione, certo  
potrebbe additare questa del Venera-  
bile Canale.

Il Processo Ordinario fu sollecita-  
mente iniziato nel 1682 (appena un



**collegio di S. Maria in Carrobiolo, Cappella del Noviziato, quadro raffigurante il miracolo del 18 luglio 1658: la Madonna salva i novizi dall'irruzione dei soldati francesi**

nale» (Archivio del Collegio, F, tit. I).  
In seguito sarà, in tre periodi diversi,  
per 10 anni Maestro dei novizi in  
Carrobiolo.

### **Diario spirituale**

Scrittore di Teologia spirituale  
(ascetica e mistica), le sue apprezza-  
te opere furono per un certo tempo  
anche oggetto di lettura comune per  
i confratelli, in cenacolo, durante i  
tempi forti dell'avvento e della qua-  
resima.

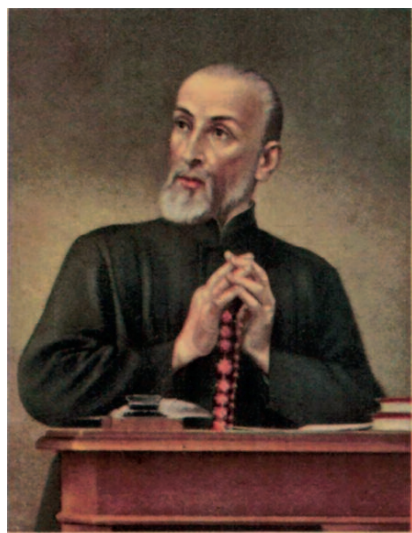
Il suo "Diario spirituale" edito per  
la prima volta nel 1670 contiene,  
infatti, belle considerazioni per tutti  
i giorni dell'anno, partendo dal ca-  
rattere storico degli avvenimenti de-  
scritti dai Vangeli e dalla sua lunga  
esperienza trascorsa come guida  
dei novizi e degli studenti, con uno  
stile tutto suo, diretto, sobrio, inno-  
vativo: «...mentre ebbi poco fa dai

sufficiente a poterli svolgere. E per-  
ché quelli che di fresco sono venuti  
dal mondo hanno bisogno di spo-  
gliarsi dell'uomo vecchio e di vestir-  
si del nuovo, di riformare i costumi,  
domare le passioni e fare acquisto  
delle virtù; a questi ebbi io qui prin-  
cipalmente la mira, e qui dirizzai  
quasi tutte le Considerazioni. Sa-  
pendo poi essere varii i gusti e diffe-  
renti i bisogni spirituali, secondo le  
persone, ho diviso tutti i punti in  
due o tre parti, affinché ciascuno  
possa appigliarsi a ciò che più gli  
aggrada e faccia più a proposito per  
il suo spirituale bisogno. In fine  
d'ogni punto e di ciascuna sua par-  
te ho anche indicato la moralità e il  
frutto da ricavarsi, o pio affetto da  
eccitarsi. Perché sebbene alle perso-  
ne spirituali e che hanno abito di  
orazione, basta solamente proporre  
il punto da meditare, sapendo esse  
da sé dedurne il frutto e cavar il

anno dopo la sua morte), con 22 testimoni, dei quali 20 *de visu*. Nel 1691 il Processo arrivò a Roma, ma subito si arenò. Il cardinale ponente, Andrea Santacroce, fu infatti nominato solo una quindicina d'anni dopo, nel 1705, e, non si sa ancora oggi il motivo per il quale egli non riferì mai su questa causa. Alla sua morte, avvenuta nel 1712, la Causa del Canale entrò definitivamente nell'oblio.

Se le cause prime dell'abbandono debbono probabilmente rintracciarsi – almeno in parte – all'interno dello stesso Ordine dei Barnabiti già alle prese con la causa di Alessandro Sauli beatificato da Benedetto XIV il 13 aprile 1741, è comunque il caso di constatare come a partire da questa data in poi non si fece ancora nulla per il Canale: non certo a motivo della Causa del Fondatore (ancora lontana) o di altre cause in corso, né per la comparsa di improvvisi ostacoli intrinseci alla Causa stessa. Se ciò fu inizialmente dovuto al temporeggiamento del Cardinale Santacroce, successivamente il ritardo va addebitato a una certa negligenza della Postulazione di allora.

Sta di fatto che, quando nel 1880 si ripensò seriamente di riprendere in mano la Causa del Canale, le cose erano rimaste tali e quali alla data del 1691, ossia al Processo Ordina-



collegio di S. Maria in Carrobiolo, altro ritratto del P. Bartolomeo M. Canale

### dal "Diario spirituale"

#### Considerazione per l'Avvento: 8 dicembre

- I. Considerate come Gioacchino ed Anna, ambedue della stirpe regale di David, essendo già da circa venti anni congiunti in matrimonio senza avere figlioli, per essere sterili, ne sentivano gran dolore, e con lacrime e continue preghiere chiedevano a Dio la prole... Oh, se così sentiste voi la sterilità dell'anima vostra, e con tale sentimento chiedeste al Signore fecondità spirituale, che gran bene potreste aspettare da lui!

Volendo il Signore Iddio esaudire questi santi coniugi, rivelò loro, come si può credere, che avrebbero avuto una figliola, la quale sarebbe stata grande in santità, ed avrebbe avuto il nome Maria... E qui si vede che Dio può far delle cose sopra la natura, come in dar figlia ad un vecchio e ad una sterile, e che chi persevera pregando con fiducia, ottiene più di quello che sa sperare; come avvenne a Gioacchino e ad Anna, che ottennero per figlia la gran Madre di Dio, frutto sicuramente troppo superiore ai loro desideri... Imparate voi a non tralasciare di rappresentare a Dio i vostri bisogni, massime spirituali; e sebbene foste imperfetto, debole ed impotente a fare cosa buona, non dubitate, perché il Signore che è potente, vi può avvalorare e dar forza per giungere al più alto grado di perfezione.

Ma perché avendo Iddio decretato fin dall'eternità di fare a questi due coniugi così gran bene e dare loro questa figlia, tardò e volle essere da loro tanto pregato? Fu acciocché si sappia che quello ch'egli ha determinato di dare, lo da ordinariamente per mezzo della orazione, e che per ricevere grazie grandi, si ricerca grande disposizione... Bisogna dunque persuadersi e credere che chi vuol ricevere le misericordie di Dio, non ha da stare ozioso, ma affaticarsi e disporsi con orazioni ed operazioni virtuose.

- II. Considerate che quattro singolari privilegi fece Dio a questa segnalata Figliola nella sua concezione. Il primo è che la preservò dalla colpa originale, nella quale doveva cadere come figliola di Adamo, santificando l'anima di lei nell'istesso punto che la creò; privilegio in vero singolarissimo... E per esso voi dovete chiederle che preghi il Signore onde preservi voi dalle colpe, nelle quali per vostra fragilità potete incorrere.

Il secondo privilegio è che le tolse il fomite del peccato, cioè la ribellione della carne contro lo spirito, acciocché non sentisse mai contraddizione interiore del senso contro la ragione... E per questa pace, ch'ella godette supplicatela ad ottenervi che si raffreni la vostra carne.

Il terzo privilegio è che la confermò in grazia in guisa tale, che ella mai peccò in tutta la sua vita né anche venialmente, né in opera, né in parola, né in pensiero; e l'assistette in modo, che fece sempre ciò che stimò essere il meglio... E questa purità, nel grado che ci è possibile, dobbiamo tutti procurare, pregando il Signore che ci aiuti ed assista, affinché la conseguiamo; e così le opere e i pensieri e le parole nostre siano tutte senza colpa.

Il quarto privilegio è che in quel medesimo istante di grazia la riempì di carità, e l'arricchì di doni più che i maggiori santi in terra e che tutti gli angeli in cielo. Oh che privilegiata fanciulla!... Congratulatevi con lei di così segnalati favori che Dio le fece, e conoscete che ciò che si stima in cielo e che si deve apprezzare in terra, non è il venire da parenti nobili, ricchi e qualificati, ma l'esser netto di peccato, ricco di grazie celesti, e l'avanzarsi in virtù, come fece poi questa Fanciulla, come dovete far anche voi.





chiesa di S. Maria in Carrobiolo, Cappella dell'Addolorata, parete sinistra, Gloria dei Barnabiti (Luigi Morgari, 1926)



chiesa di S. Maria in Carrobiolo, Cappella dell'Addolorata, parete sinistra, Gloria dei Barnabiti, particolare: al centro P. Bartolomeo Canale, quasi accasciato, con la cotta logora e strappata

rio sopra la sua fama di santità senza alcuna discussione. Fu allora istituito un altro Processo Ordinario *Super continuatione Famae* (1886-1889), furono raccolti gli scritti del Servo di Dio (1889) ed esaminati favorevolmente dalla S. Congregazione dei Riti (1891), per finalmente giungere al decreto di introduzione della Causa del 27 agosto 1893. Seguirono poi,

pur troppo, altri intoppi. Il Processo Apostolico *Super fama in genere* iniziò solo nel 1906-1907, e il Processo Apostolico *Super virtutibus in specie* solo nel 1913-15, la cui validità fu approvata nel 1921.

Sembrava ormai essere giunti ad un passo dalla meta con la *Positio* stesa dall'avvocato Giuseppe Barluzzi, che compilò il *Summarium*

*super virtutibus* al quale fece seguire la sua *Informatio* datata 2 luglio 1926. Ma il Promotore della Fede iniziò ad avanzare molte difficoltà soprattutto inerenti alle prove. Il nuovo avvocato, mons. Della Cioppa, allestì così un *Summarium Additionale* ma alla Congregazione Antepreparatoria del 16 febbraio 1937, presso il Cardinale Verde, Ponente della Causa, si ripresentò lo stesso problema delle prove, che le *Novae Animadversiones* non mancarono di evidenziare. Da qui un nuovo *Summarium Additionale* compilato dalla Difesa nel 1938 e inserito nella *Nova Positio super virtutibus*, dove venivano presentati anche nuovi documenti.

Nella Congregazione Preparatoria del 30 aprile 1940 si ritornava però allo stesso problema. Per capirne le cause, si può dire che dal punto di vista giuridico il Processo Apostolico non poteva che avere testi *de auditu auditus*, i quali dipendevano dalla lettura delle varie biografie. Ma queste dipendevano l'una dall'altra fino alla prima, ossia quella del Barelli del 1707, che a sua volta dipendeva dal Processo Ordinario. Si avrebbe quindi una sola fonte di informazione: il Processo Ordinario. Dal punto di vista materiale, i testi apostolici non avevano alcun valore proprio e i testi del Processo Ordinario erano alquanto lacunosi nella prova delle virtù, dato che il Processo Ordinario trattò allora direttamente della questione della fama di santità. Da qui la necessità di ricorrere alla Sezione Storica della Sacra Congregazione, opportunamente istituita da Pio XI il 6 febbraio 1930 con il Motu Proprio *Già da qualche tempo*.

Questo importante passaggio permise di valorizzare diversi documenti portando così alla dichiarazione dell'eroicità delle virtù nel 1948: 1) prese in considerazione quel piccolo manoscritto già citato del Fratello barnabita Melchiorre Bonetti, il quale nel suo diario descriveva il pellegrinaggio fatto assieme al P. Canale nell'autunno del 1659, da Monza a Napoli: benché incompleto, puntualmente presentava la sua figura, allora quarantacinquenne, mettendone in evidenza le virtù in modo sobrio e reale; 2) presentò 11 nuove lettere (oltre alle



**il Venerabile Bartolomeo Canale, incisione di Gio. Andrea Pfeffel**

131 ritrovate benché di carattere prettamente amministrativo, mentre più importanti appaiono quelle relative alle sue sollecitudini nei confronti dei suoi novizi); 3) valorizzò la biografia più antica, quella del Barelli, stesa appena 26 anni dopo la morte del Servo di Dio (lo stesso P. Barelli ne era stato testimone oculare, avendolo conosciuto personalmente), cercando così di isolare gli elementi propri della sua biografia, e arrivando alla conclusione che il Barelli meritava piena fiducia e che il contenuto della sua biografia oltrepassava quello del Processo Ordinario.

Finalmente venne emesso il decreto sull'eroicità delle virtù il 26 luglio 1948, grazie al caparbio lavoro del Postulatore di allora, il compianto P. Francesco Riboldi.

### conclusione

Le ultime parole del suo *Diario spirituale* indirizzate direttamente al lettore, sono già di per se stesse esemplari: «Prego in fine chiunque si servirà di questa mia fatica, ad avere sempre memoria di pregar Dio per me peccatore, o vivo o morto che io sia, acciocché la Maestà Sua si compiacca usare meco della sua infinita pietà e misericordia».

Gli si attribuiscono innumerevoli grazie e si aspetta con fiducia quel miracolo che permetterà al Venerabile di essere dichiarato Beato. Chi ricevesse grazie per intercessione del P. Bartolo-

meo M. Canale è pregato di darne relazione al Postulatore Generale, Via Pietro Roselli, 6 - 00153 Roma.

Filippo Lovison

### PER SAPERNE DI PIÙ

Comunità dei PP. Barnabiti di Monza  
Chiesa di Santa Maria in Carrobiolo, Centro educativo socio-culturale  
"Il Carrobiolo", Piazza Carrobiolo, 8, 20900 – Monza (MB)  
✉ barnabiti.monza@libero.it, ☎ +39 039-323717

- Proposte spirituali
- Centro Educativo socio-culturale "Il Carrobiolo"
- Procultura
- Biblioteca Carrobiolo

Sito web: [www.carrobiolo.it](http://www.carrobiolo.it)

### Fra i suoi scritti

Manoscritti: vari ma frammentati

- *Diario spirituale, ovvero Meditationi per tutti i giorni dell'anno, diviso in tre parti*, Milano 1670 (Boffito recensisce 11 edizioni, di cui l'ultima nel 1909);
- *La verità scoperta al cristiano intorno alle cose presenti*, Milano 1694.

### Alcuni profili biografici

- F.L. Barelli, *Estratto delle memorie dell'origine, fondazione, avanzamenti, successi ed uomini illustri in lettere ed in santità della Congregazione dei Barnabiti*, Capo VI, *Vita del Venerabil Servo di Dio il Padre Don Bartolomeo Canale Barnabita*, Bologna MDCCVII.
- F. Argelati, *Bibl. script. Mediol.*, I, 2, Mediolani 1745, coll. 266 ss.
- P. F. Premoli, *Breve ragguaglio in principio al Diario Spirituale del ven. Canale*, 1748.
- P. Grazioli, in *Praestantium virorum vitae*, Bologna 1751.
- D. Griffini, *Della vita di monsignor Gio. Maria Percoto*, Udine 1781, pp. 23, 30.
- E. Gallizia, *Vita del ven. B. C.*, Milano 1883.
- O. Premoli, *Vita del ven. B. C., barnabita*, Milano 1908; Id., *In margine alla biografia del ven. B. C.*, in *Arch. stor. lomb.*, XLV (1918), pp. 137 ss.; Id., *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma 1922, pp. 321-323, 355-358.
- G. Boffito, *Biblioteca barnabita*, I, Firenze 1933, pp. 400-406.
- *Enciclopedia. Cattolica*, III, col. 504.
- *Bibliotheca Sanctorum*, III, coll. 731 ss.
- S. Pezzella, *Bartolomeo Canale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17 (1974), pp. 684-686.

### Sulla casa e chiesa di Santa Maria in Carrobiolo

- M. Colombo - G. Marsili, *La chiesa e il collegio di S. Maria del Carrobiolo a Monza*, prima parte, in «Studi Monzesi», 8 (1992), pp. 3-50; ivi, seconda parte, 10 (1997), pp. 3-29.
- *La chiesa di Santa Maria di Carrobiolo. Itinerario storico artistico*, a cura di P. Magnani Pucci - M. Colombo - G. Marsili, Università Popolare di Monza 1997.

## Alcuni flash sul Carrobiolo di oggi



*collegio di S. Maria in Carrobiolo, il P. Superiore Roberto Cagliani all'ingresso dell'ex refettorio ora Sala lettura della Biblioteca Carrobiolo*



*collegio di S. Maria in Carrobiolo, Biblioteca Carrobiolo, visita di una scolaresca*



*collegio di S. Maria in Carrobiolo, Biblioteca Carrobiolo, Sala lettura*



*collegio di S. Maria in Carrobiolo, Biblioteca Carrobiolo, particolare*



*collegio di S. Maria in Carrobiolo, P. Davide Brasca nella nuova sede dell'Archivio della Comunità*



*collegio di S. Maria in Carrobiolo, P. Ambrogio Redaelli, uno degli ultimi "i vecchi padri" del Carrobiolo, deceduto il 24-9-2014*



*collegio di S. Maria in Carrobiolo, campi sportivi*



*parcheggio esterno*



*ingresso al parcheggio sotterraneo*